

HA DA PASSÀ 'A NUTTATA

ALESSANDRA DI NORA

UO di Pediatria, Ospedale di Lentini, ASP Siracusa

Le notti senza paura

Il rapporto coi miei genitori, tra i tanti sentimenti, ne ha avuto sempre uno di sottofondo: il timore. Non era mai quello preponderante, ma esisteva. Sapevo bene che oltre certi limiti avrei trovato un chiaro e sonoro rimprovero, più tonante in mio padre, non meno grave in mia madre, e questo mi avrebbe fatto male. Ciononostante, ogni tanto quel limite lo superavo. Era sempre una frattura nel nostro rapporto genitore-figlio. Nella mia stanza, con frustrazione, speravo che il tempo si accorciasse per diventare grande e poter fare finalmente di testa mia. E mentre il mio cuscino conteneva odio, rancore e rabbia, non mi chiedevo mai che sentimenti avessero loro nella stanza accanto. Oggi, quel timore, lo ringrazio. Ora so che quel conflitto, che mi allontanava da loro e che non ha mai reso i miei genitori amici, non era una frattura: era la mia protezione verso il mondo.

Le notti senza paura sono fatte di adolescenti senza limiti, che sbattono contro un muro di ospedale senza più sapere come e dove. Le notti senza paura non hanno mura nelle case, hanno solo stanze vuote senza lacrime. Si piange nei reparti di Pediatria, dove l'Infanzia è piena di Sì. Non sono figli lontani, non sono figli della strada, sono i figli delle nostre migliori case. Le notti senza paura fanno terrore: per questi bambini non sempre c'è una via di uscita. E di fronte a tutto questo, noi pediatri, come riusciamo ancora a dormire?

Le notti di bronzo

C'è un'inquietante tendenza genitoriale alla misurazione della temperatura a tutte le ore e durante qualunque attività del bambino... Che questo si trovi sorridente a giocare nel salotto, felice di mangiare (sempre scarso), o rientrato da scuola in una buona giornata, la misurazione della temperatura è ormai una routine familiare, come lavarsi le mani o alzare la tavolozza del WC, a cui nessun bambino può sottrarsi.

Eccola lì, la pistola ad infrarossi con cui l'ansia di vivere viene scaraventata sul piccolo, prima a destra, poi a sinistra e infine al centro per una buona media sui tre. I più tradizionalisti, invece, ricorrono all'ascella tenendo fermo il bebè come la mummia di Ramses, mentre lui vitale tenta di scappare in stile Molly gallina in fuga. Qualcuno rimpiange il vecchio mercurio, che a precisione non lo batte nessuno, e proprio sulla precisione si scatena il panico: il bambino sta mentendo! Lui, così sorridente, ha in realtà 37,5 °C! In un salto, marito o nonno alla guida, pigiama sotto e giubbotto sopra, subito di corsa in ospedale!

Sono le 4 di notte.

L'infermiera dagli occhi stanchi mi comunica che c'è un'altra febbre, sì però in triage ha 36 °C.

Ancora una. E forse è meglio questo che altro.

Mi resta soltanto l'inquietudine di come cureremo una generazione di ipocondriaci.

Le notti estive

La scorsa notte un quadro di reparto mi ha ricordato una tipica scena estiva.

Nei paesi del Sud le signore di tutte le età discutono delle loro giornate, dei familiari o dei passanti, sedute su una sedia di legno sull'uscio di casa in preda all'afa estiva. Così le mie due giovani adolescenti, affette dalla stessa patologia cronica, in preda al caldo asfissiante dei riscaldamenti dell'ospedale, sull'uscio della loro stanza di reparto discutono con timidi sorrisi attaccate ai fili della vita.

L'ospedale come la strada, dove l'umanità corre, ci si arresta e si riparte, si rallenta e si piange, talvolta ci si riconosce e ritrova. E mentre loro si comprendono come nessuno al di fuori di quel corridoio può fare, indosso i panni dell'anziana gastaefeste che ricorda che è ora di entrare, che lì non si può sostare per il bene di tutti.

Mi volto indietro mentre sorrido: chissà che diranno domani di quella brutta bisbetica.

Indirizzo per corrispondenza:

Alessandra Di Nora

alessandradinora@gmail.com

